cassa municipale; assessore, il quale, avido di potere e di..... carte, ne gettò una manata nell'urna, ma erano schede, per il trionfo di sè stesso; sanno ancora di tappeti, di largizioni, di compensi, di campane, di storni, di falso, di furto, di peculato e di ogni altra turpitudine di cui è piena la notte del passato; sanno, infine, di fontane, di pozzi, di suoli pubblici entrati in dominio privato, come di opificii e macchinarii venuti su da... Dio sa dove, ed è tutta storia vecchia, ma ignorano, ignorano il presente, ed è su di esso che la « Colonna » a mio criterio, dovrebbe portare la luce. facendo comprendere a questa cittadinanza in che malo modo la si inganna, la si trascina alla rovina commerciale, alla liquidazione economica, allo sfacelo morale.

« Non è forse necessario di dire al pubblico che l'amministrazione del Comune *cretineggia* o abbindola la pubblica fede, quando si permette il lusso della discussione di magazzini generali, laddove dovrebbe parlare, discutere e trarre in fatto l'opera di un punto franco accessibile ad ogni industria e per tutti i commerci?

« Non è forse doveroso spiegare al pubblico la tendenza interessata e sfacciata di qualcheduno perchè l'appalto daziario rimanga commedia eterna, e il Comune ne gestisca l' amministrazione nel modo deplorevole come oggi è gestita?

Non è coscienzioso notare e far notare come *gli uomini dell'ordine,* una volta assunti all'amministrazione l'hanno sconvolta *ab imis fundamenti,* prima con un bilancio senza basi ed a stanziamenti di problematico attivo, ipotetico, fantasioso (informi la privativa neve), poi col gittare il Comune in un pelago di liti per le spese delle quali soltanto esiste la cassa comunale? Lite contro la Società concessionaria dell'acqua del Serino; lite per l'appalto del Dazio; lite contro la Società concessionaria della vuotatura dei pozzi neri col sistema igienico; lite contro l'impiegato del Comune sig. Morelli-Meles; liti di su, liti di giù, liti future all'orizzonte già fosco, senza por mente che è opera insana e rovinosa, e che ogni onesto amministratore non deve ignorare che la inchinevolezza alle liti è immoralità patente.

« Non è forse meritorio scrivere di certe copie di fotografie del costo di lire 15 pagate lire 100; di certi accomodi fatti accosto a proprietà private con danaro pubblico, e via via di questo metro?

« Non è forse da savio sviscerare il momento presente e smascherare coloro che hanno in mano la somma del potere, accusandoli al tribunale degli elettori, della rovina totale della vitalità torrese e del profondo disquilibrio dell' erario comunale?

« E degli abusi e dei soprusi, da una parte, e delle carezze e delle larghezze, dall'altra, perchè non scriverne? E del disgusto di cui è piena la maggioranza del Consiglio, da rifiutarsi con accanimento dall'accedere alla sala consiliare, perchè non dirne? »

« È su di ciò che deve intrattenersi la « Colonna », e con proposito fermo, con fede di certa riuscita a spazzar via da palazzo Monteleone certi esseri che furono mai sempre la negazione di ogni bene, e che la grande maggioranza cittadina riguarda malefici dallo sguardo losco, dall' influenza di cui scrisse Nicola Valletta, dall'attività congenita a degenerare pur di mercanteggiare, tre *qualità,* che, se si assommassero in un uomo solo, ne farebbero il prototipo del più basso farabutto in tuba e guanti gialli, ma che — per paesana coincidenza — formano una triade congiurata ai danni di Torre, di cui Iddio sperda il triste seme. »

« Ecco il parer mio modesto per quanto chiaro, ma credo di aver ragione, vivaddio! »

« Con perfetta osservanza

Città li 23 giugno 1896.

Dev.mo
M. di N.

Al prossimo numero la nostra risposta, ripromettendoci di contentare lo scrittore della suddetta lettera in tutte quelle cose che realmente hanno attinenze col bene del pubblico, e, laddove scorgeremo marcio nascosto, proietteremo tali fasci di luce da far vedere anche a coloro che, per proposito, mettono le mani su gli occhi per non vedere certe piaghe, allo scopo solo di non perdere la fede che hanno in coloro che le causarono, e restarne difensori strenui, a costo di sbugiardare sè stessi, il loro carattere, la loro personale dignità: fenomenale devozione, che potrebbe parere impiego largamente compensato.

Pasquino

* * *

Una cosa ed altre

Torre Annunz. 27 giugno 96

La Fabbrica d'Armi — Molti scrissero del passato glorioso di questo locale stabilimento di armi; molti ancora dissero e provarono la perfezione di questi fucili dati all'esercito, i quali rivaleggiarono sempre con i migliori dati della Fabbrica d'Armi di Brescia; molti altri fecero intendere a note chiare che la bontà delle nostre armi era conseguenza naturale della bontà di questa mano d'opera, ma tutto fu inutile dinanzi alla volontà del Governo del signor Crispi, il quale ne decise la soppressione per quanto rimandata al poi.

La istessa sorta seguirà per il cantiere di Castellammare di Stabia, se preconcetto è di asservare maggiormente gli operai del mezzogiorno d'Italia in omaggio a quelli di altre ragioni, se vero è che di qui devono sparire due fonti di vita operaia, due centri di grande contributo alla potenzialità dell'esercito e dell'armata.

Che tutto ciò sia l' effetto di loschi intrighi regionali, vogliamo ignorarlo; che sia la conseguenza d'imposizioni fatte ai loro rappresentanti politici da elettori che meglio dei nostri sanno farsi rispettare e valere, non vogliamo discuterlo, ma ci si amareggia il sangue al pensiero di deputati che sanno tanto bene mercanteggiare il loro voto politico per la nomina di un sindaco, per una croce da concedersi, e poi s' imbecilliscono quando dovrebbero santamente mercanteggiare il loro voto per il pane d'innumeri operai, di tante famiglie derelitte.

Ma, se la massa dei nostri operai non si fosse scissa per contrarie vedute di partiti, facendosi attrarre in orbite varie dal miraggio scandaloso degli eterni faccendieri interessati; se fosse rimasta compatta nella tenacia di propositi duraturi, tenendosi e mantenendosi a sè, in disparte, se, pur non diventando turbolenta come quelle di altre città, contro cui caddero infrante le manotte degli sgherri di un governo impossibile per quanto *energico,* si fosse semplicemente mantenuta pacifica, ma gagliarda e consciente dei propri diritti, come quella di Torino, avremmo indubbiamente visto fin da tempo rimosso un pericolo che attenta alla vitalità di ogni singola famiglia operaia, ma generalmente a quella di tutta Torre Annunziata.

Alcuni sperano nella *solerzia* e nel *valore* del Deputato, e sono gl'ingenui; altri sperano nelle mutate cose al Governo, e in quelle che localmente devono mutare, e sono gli accorti — questi comprendono l'evoluzionismo dell'epoca, e sanno bastare un fatto determinato a volgere perfettamente lo stato delle cose; quelli dimenticano che sono i non curati, i reietti perchè, attaccati al carro dell'uno o dell'altro capo-elettore, questo li trascina dove e come vuole, carezzandoli nel momento opportuno, disprezzandolo poi.

Oh, la triste conseguenza del turpe mercato dei voti: l'eletto risponde:

Ho pagato!

E quale coscienza non si ribella al vigliacco insulto che la miseria di pochi fa gittare su d'una classe intera rispettabile?

* * *

Per finire.

— Papà, perchè vai a Roma?
— Vi sono stato chiamato da gravi affari.
— Parlamentari forse?
— Ma che!??
— E dunque?
— Per spegnere i moccoli delle associazioni consorelle...
— Evviva papà dai tre peli sul neo!!

* * *

Comm. G. Lebano — A proposito dell'acre apprezzamento fatto su questo gentiluomo, e poi onestamente rientrato nelle colonne istesse della « Gazzetta » di Castellammare di Stabia, cosa di cui in altra parte di questo giornale si scrive, è bene che ognuno sappia che le leggende restano tali, e che Giustiniano Lebano resta quell'uomr ch'egli è.

A che tante maraviglie, se, un uomo come lui, tenutosi costantemente lontano dalle cose politiche — amministrative di Torre Annunziata, oggi, vinto da un sentimento prepotente, interviene, e porta allo squilibrio morale del nostro paese, al lamento di queste classi diseredate il contributo del suo ingegno, del suo cuore, dei suoi mezzi?

Nessuno puó negargli rara coltura, forte ingegno, vasto censo; nessuno puó negargli largo corredo di opere benefiche e di servigi gratuitamente prestati in pro di corporazioni e d'individui singoli (informino il clero di Torre del Greco e quelli della penisola Sorrentina); nessuno puó negargli il disinteresse che pone là dove v' ha miseria da sollevare; a che dunque la maraviglia? Questa dev'essere degli asini o dei perversi.

* * *

L' Ospedale Civico Ritorneremo poi su questa nota triste, per ora basta accennare ad una mostruosità.

Un vecchio licenziato dallo spedale, si fermava, chiedendo mercè, dirimpetto alla casa del Sopraintendente signor Antonio Prisco, e fin la Guardia Municipale gli rifiutava credito, quando quel poveretto asseriva di morire — Eppure di lì a poco, non del medico abbisognava, ma del prete. . .

Oh! gli abissini son più umani, se non più civili di certi torresi venuti su a forza di argano e d' imprudente sfacciataggine! »

In Pretura. È spettacolo indecente quello dei mobili della nostra Pretura mandamentale, come è doloroso la mancanza in tale locale di una fontanina pur tanto necessaria.

Se l'epoca della cabala è finita, sarebbe ora che mobili e acqua e altro piglino il loro corso di naturale destinazione, senza fuorviare per adornare, irrigare ed ingrassare gente, che, nel santo nome di moralità si camuffa e diventa barattiera della peggiore specie, sghignazzando poi alla Legge, ai contribuenti e—sopratutto—alla miseria.

* * *

Riceviamo e pubblichiamo:

Voce del Pubblico

Onorevole Direzione del Giornale
« La Colonna Infame »

A voi, che tanta parte prendete delle cose Torresi, mi rivolgo perchè vogliate compiacervi richiamare all' osservanza dei proprii doveri a chi di competenza, la igiene pubblica.

La Via Vesuvio è impraticabile per il grande ammasso di polvere formatosi sulla strada, e sia pel passaggio d'un veicolo qualsiasi o per una sbuffata di vento, i nuvoloni di polvere s'innalzano in modo da far soffocare gli abitanti di detta via nonchè a detrimento dei polmoni. mobili ed abiti.

Perchè non si pensa a far gittare dell'acqua e riparare in parte a cotesta inconvenienza?

Grazie della pubblicità che darete al mio giusto reclamo e vi saluto.

R. D' Atri

* * *

Flagelli e persecuzioni

Boscoreale, 27 giugno

(*Capitan Fracassa*) Prima di tutto un saluto ed un lieto augurio alla « *Colonna* » Possa essa convertirsi in pioggia benefica per il nostro paese.

Qui si è nel pandemonio d'ogni stranezza umana, o si perpetrano a danno della misera gente gli abusi i più terribili. La tassa di famiglia e quella sul bestiame hanno raggiunta l'impossibilità; e questa esagerazione che ammiserisce fino alla fame la gente che a stento vive, cagionò delle sommosse popolari, e che imprecavano al capo del Conte Cerulli—Però le autorità superiori promisero di venire in aiuto di questo disgraziato paese, ma non ancora è stata fatta giustizia. Che cosa fa il Conte, si bea della contea?

Ma questa volta non posso dilungarmi di più: al prossimo numero incominceranno le *dolenti note.*

Conchiudo con un reclamo. Perchè, domando a chi di diritto, il signor Cirillo, ufficiale postale funziona da Assessore municipale? Forse non vi é incompatibilità? Ci raccomandiamo alla giustizia del Conte perchè non se ne faccia contare delle belle!

* * *

A colpi di staffile!

Boscotrecase, 27 giugno.

(*Salterello*) Io credo che tutte le Furie dell'Averno municipale si saranno scatenate contro il corrispondente della « Colonna » e vorranno fare di lui una vittima. Il Cerbero del nostro Consiglio, il cane a tre teste ed a..... *tre code* dall'alba al tramonto emette i canini latrati, digrigna e si fa rabido, intonando sinistramente il *buio regno* della Segreteria, ove tra gli scaffali dormono i responsi della Cassazione e del Consiglio di Stato — estensori: il segretario e l'atleta degli oratori boschesi, l' avv. Malerba (*che Dio ne liberi e scampi!*)

Se io, novello Orfeo, lo addormentassi al celeste suono della lira lesbia, o con qualche soffietto gli facessi toccare le stelle col capo come Orazio, egli, con i *sei lumi,* chiusi dal sonno, anzi col corpo tutto, giacerebbe abbandonato e vinto!...

Ma io non sono nè Orfeo, nè Mecenate: però ho l'orgoglio di essere un uomo libero, guidato dalla coscienza, e quindi votato al bene della patria. La vostra miseria non mi tange: ho pronto lo staffile per far giustizia sommaria... *Et de hoc satis.*

* * *

L'altra volta accennai di sfuggita alla *debolezza* ed all' *ambizione* del signor Carito; oggi, mi duole, debbo ritornare, anzi insistere su ciò.

Il sindaco è il primo magistrato cittadino, ha la fiducia del paese e del Governo; quindi non deve farsi imporre dalle camorre locali, nè circondarsi da deplorati, i cui consigli, le cui suggestioni gli fanno fare la figura del *Girella.* Ne va di sotto il proprio onore e il decoro della *commenda austriaca!* La questione daziaria che da sei mesi ancora s'agita nelle aule municipali, è una prova eloquentissima di quanto asserisco, e prova sopratutto quello che il prof. Camillo Grizzuti disse innanzi alla Giunta Provinciale: *è tutto un monumento dimostrante quale sapienza di diritto civile ed amministrativo regni nelle aule municipali di Boscotrecase.* Di ciò va lode al *sapiente* ed *erudito* segretario Matrone. E, ripeto, il consiglio, tranne pochi onesti il cui istinto si ribella innanzi alle imposizioni ribalde e sfacciate, aveva interesse capitale di dare l'appalto per la riscossione daziaria 1896-1900 al signor Federico Matrone. Quindi uno scalmanarsi continuo da parte dei consiglieri legati alla greppia dell'interesse, quindi una tenacità perseverante da parte degli avvocati Malerba e d' Amaro, e, una ostinazione, addirittura, negli altri affiliati. E qui la storia è nota a tutti. Andate deserte le aste, il Consiglio con deliberazione, mentre chiedeva al Prefetto l' autorizzazione a trattativa privata col Matrone sulla proposta di costui per lire 34mila, cedeva l' appalto allo stesso, *dandogli immediato possesso...* La legge così ebbe un enorme strappo, e la logica fu pigliata a calci. Gli art. 164 della Legge comunale e provinciale e 77 del Regolamento per la esecuzione della legge febbraio 1889, sono perfettamente in disaccordo con quanto deliberó il Consiglio, auspice lo avvocato Malerba, guidato dal segretario. Il 164 dice: « la deliberazione diventa esecutiva se è rimandata col visto del prefetto o se il decreto di sospensione non è pronunziato entro il detto termine di 15 giorni. Sono però immediatamente esecutorie le deliberazioni di urgenza, *quando la maggioranza di due terzi dei votanti dichiari che vi è evidente pericolo o danno nel ritardarne la esecuzione* ». Ora questa espressa dichiarazione non vi fu, nè era in pericolo la patria, quindi la deliberazione non poteva dare il possesso precario al sig. Matrone. Ma l'articolo 77 si esplica più chiaramente: « Le deliberazioni, gli atti e i conti per la cui validità la legge espressamente richiede l' approvazione di un' autorità superiore, non sono *esecutori*, quand' anche muniti del *visto* se non interviene quest' approvazione ».

Ci voleva la lanterna di Diogene per pescare questi articoli? O forse erano ignoti al Segretario?

Nichil novi.... ma allora in questo caso, invece della patente di segretario bisogna avere quell'altra.... L' avv. Malerba addusse delle ragioni che fanno ridere, quel malcapitato Macchiavelli che per ironia è stato dipinto sotto l'aula consiliare. Produsse due arresti; uno della Cassazione e l' altro del Consiglio di Stato, i quali si contraddicevano perfettamente. Bella vittoria! Allora, vuole la logica, che tra i due litiganti, la legge debba avere il sopravvento, specie in questo caso — in cui essa è *tassativa.*

Questa lezione se l'abbiano il Segretario e i due Papiniani del Consiglio: il Malerba e il d'Amaro.

Ma non basta. Il Borrelli fa proposta presso la Prefettura per 35mila lire, cioè 5mila lire in più nel quinquennio, il Prefetto risponde per ben 5 volte, non potersi autorizzare la trattativa col Matrone stante la proposta del Borrelli, superiore. Ed il Consiglio che cosa fa? Per ben cinque volte si rifiuta e quando è al *redde rationem* per evitare una rivalsa di danni-interessi da parte del Matrone, conchiude: chiamiamo Matrone, preghiamolo perchè aumenti la sue proposta a 35mila lire, e allora, chiediamo al Prefetto la trattativa privata col Matrone come paesano, cittadino e... ecc.! Questa è la commedia che si agita da 6 mesi nel nostro consiglio. Quale è la conclusione logica, seria? È questa: il consiglio è un covo di interessati, e... tutto quel che segue. Ne sa niente il Comm. Raffaele Carito? Ella, egregio sindaco, o è un uomo che agisce in malafede, o manca di esperienza e si fa guidare da fili invisibili ma noti — in tutti e due i casi colpevolissimo. Ella è l'opposto del pubblico ufficiale voluto dal Guicciardini: l' ingegno ed il giudizio naturale non bastano a formarlo, se non sono accompagnati dall'esperienza.

O forse è guidato dall' *ambizione?* allora è l'amministratore il più falso, il più nocevole ed il più pericoloso.

Ed allora ricordo a Lei quello che il Monti fa dire all' Aristodemo « *comprendi che l'uomo ambizioso è uom crudele*

Tra le sue mire di grandezze e lui
Metti il capo del padre e del fratello:
Calcherà l'uno e l'altro, e farà d'ambo
Sgabello ai piedi, per salir sublime.

E questo è quanto, egregio Commendatore!...

AVVISO

Accettiamo dal pubblico tutti i reclami=Ai ferrovieri in particolare diciamo loro che noi li secondiamo in tutto.

Gerente responsabile—Bonaventura Concetto

G. Nobile e Co. – Tipografi